

La Serbia isolata



I bombardamenti iniziati sabato notte hanno provocato almeno ventotto morti e un centinaio di feriti. L'embargo provoca l'impazzimento dei prezzi a Belgrado. Catastrofiche previsioni degli economisti

Un diluvio di fuoco su Sarajevo

L'artiglieria si accanisce sugli ospedali e i serbatoi d'acqua

Continua il martirio di Sarajevo. Ventotto morti e più di cento feriti nei bombardamenti iniziati sabato notte e continuati per buona parte della giornata di ieri. Le artiglierie delle truppe serbo-bosniache hanno colpito anche ospedali e serbatoi d'acqua. Intanto a Belgrado l'embargo internazionale provoca forti aumenti di prezzi: dalla benzina agli alimentari. Catastrofiche le previsioni degli economisti.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BELGRADO. Ventotto morti accertati tra sabato notte e ieri. Il maggiore serbatoio d'acqua di Sarajevo messo fuori uso da un ripetuto impetuoso cannoneggiamento. Bombardati persino gli ospedali. In fiamme numerosi edifici. Danneggiato il Parlamento. Sono gli aggiranti flash della terribile cronaca quotidiana di una città che sparisce a poco a poco, trascinata nel vortice di destrutturazione della guerra tra serbi e musulmani. Dalle colline sovrastanti Sarajevo le forze serbe riversano su tutti i quartieri, sugli edifici di importanza strategica, come sulle abitazioni private, sulla periferie e sul centro storico, una cascata incessante di proiettili che di notte illumina il cielo quasi a giorno. Nella martoriata capitale della Bosnia gli abitanti sono co-

stretti a trascorrere la maggior parte del loro tempo nei sotterranei e nei rifugi. Le pause nei cannoneggiamenti sono sempre più brevi. Poi suona nuovamente l'allarme, e l'assordante micidiale tiro al bersaglio riprende.

Non a caso il bombardamento è ripreso con intensità senza precedenti proprio mentre le varie parti coinvolte nel conflitto si accordavano per riaprire l'aeroporto di Sarajevo che dovrebbe passare sotto il controllo delle forze Onu. Un tentativo da parte serba di sabotare l'indagine appena firmata? Una selvaggia corsa ad assicurarsi una situazione di massimo vantaggio al momento in cui la tregua entrerà in atto e il contingente delle Nazioni unite comincerà ad operare sul posto? Oppure ancora l'iniziativa

di bande che sfuggono al controllo persino di Karadzic e delle autorità serbo-bosniache?

Mico Stanisic, capo della polizia della Repubblica serbo-bosniaca definisce stupida la distruzione di una città, ma purtroppo Sarajevo si trova sul fronte e ci sono due gruppi armati che si scontrano. Ad ogni modo, continua Stanisic, che ieri si trovava a Belgrado, «le nostre truppe sono pronte a ritirarsi dalla zona dell'aeroporto, ma certo né i nostri né i nemici lo faranno fino a quando i berretti blu non saranno giunti sul posto». Ma Stanisic ha un dubbio, anzi una certezza: «vedrà che Izetbegovic (il Presidente musulmano della Bosnia) metterà in atto qualche piano per fare naufragare la smilitarizzazione dell'aeroporto. I suoi già hanno attaccato convogli umanitari, stavolta magari cercheranno di buttare giù qualche aereo o elicottero dell'Onu e poi daranno la colpa a noi».

La Bosnia vive l'orrore della guerra. A Belgrado si respira la paura di un collasso economico totale. Ogni giorno che passa il traffico automobilistico si dirada. Carrelli con la scritta «nema benzina» spiccano accanto a stazioni di servizio

chiuse e deserte. Talvolta si diffonde la voce che un distributore sia in procinto di riaprire grazie ad una qualche fornitura di misteriosa provenienza. E subito si formano lunghe code di automobilisti ansiosi di riempire i serbatoi semivuoti. I prezzi del carburante intanto sono più raddoppiati. Serbia e Montenegro importano i tre quarti del fabbisogno di petrolio, e l'effetto delle sanzioni internazionali si fa dunque sentire in questo settore dell'economia con impatto immediato.

Ma già l'aumento dei costi del trasporto spinge in alto i prezzi di altri prodotti di prima necessità, compresi quelli alimentari. Le autorità hanno stabilito infatti che a partire da questa settimana vengano ritoccati verso l'alto i prezzi di alcuni alimentari, come zucchero, farina, olio. Lo zucchero del resto è già praticamente introvabile.

L'embargo sta dando il colpo di grazia ad una economia già profondamente ammalata. Nei primi cinque mesi di quest'anno tutti gli indicatori statistici sono andati in rosso. Le esportazioni sono calate del 26% rispetto allo stesso periodo del 1991. Le importazioni sono scese dell'8%. Da tempo vivono attese angosciose colo-

ro che invano vorrebbero ritirare le somme investite negli speciali conti bancari in valuta estera. Ljubisa Ijic, direttore della Beogradska Banka, afferma che gli istituti di credito e di risparmio non possono restituire le somme, dovendo seguire al divieto della Banca nazionale di Jugoslavia, allarmata dal crollo dei depositi in moneta straniera registrati

l'anno scorso: 816 milioni di dollari in meno. Il risultato è che i cittadini hanno perso fiducia nelle banche.

Le previsioni degli esperti sono catastrofiche. Grazie alle sanzioni, si calcola, la Jugoslavia subirà un calo produttivo pari a 300 milioni di dollari al mese. Le industrie più colpite saranno quelle di macchinari e in genere quelle maggiormen-

te tecnologizzate, che dipendono pressoché totalmente dall'Occidente per la fornitura di pezzi di ricambio e prodotti semilavorati. Molte fabbriche chiuderanno i battenti, e decine di migliaia di operai resteranno disoccupati. Già sono stati messi in ferie obbligatorie ben 15 mila dipendenti della Jat, la compagnia aerea di bandiera.



Approfitando di una pausa dei bombardamenti su Sarajevo, una donna è andata a raccogliere le poche cose rimaste nella sua casa distrutta

Intervista a MILORAD EKMECIC

«Belgrado ha tradito i serbi. La guerra in Bosnia continuerà»

Milorad Ekmečić, 64 anni, serbo-bosniaco scappato da Sarajevo nel pieno della guerra, analizza da eminente storico e da membro del Partito democratico serbo di Bosnia, le ragioni del conflitto. «Belgrado ci ha tradito, non poteva agire diversamente, ma ci ha tradito. I serbi di Bosnia sono infuriati. La guerra continuerà. Condanno i bombardamenti, ma soprattutto la politica di Izetbegovic».

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO. Non tornerà mai più a Sarajevo il professor Milorad Ekmečić. «Continuerò ad insegnare all'università di Belgrado», dice rassegnato, rievocando i giorni drammatici della fuga dalla Bosnia.

Arrestato per tre volte in tre giorni, prima dalla polizia, poi dai Berretti verdi, malmenato, minacciato di morte, il 22 maggio è fuggito a piedi insieme alla moglie ed al figlio, zigzagando per le vie di Sarajevo tra un posto di blocco e l'altro.

«Gli estremisti musulmani non mi possono vedere sia perché membro del Consiglio politico del Partito democratico serbo, sia perché nelle mie opere ho sostenuto tesi che

loro non accettano: per me tutte le questioni nazionali in Bosnia dipendono dall'intolleranza religiosa».

Professor Ekmečić, sembra che Belgrado stia scaricando i serbi di Bosnia. Come giudica questo comportamento?

Belgrado tradisce, è costretta a tradirci. La politica della Serbia segue un doppio binario. Da un lato si sentono emotivamente obbligati ad aiutare i serbi di Bosnia. Dall'altro sono costretti dalla pressione internazionale a cedere.

I serbi di Bosnia sono infuriati. Lo sono i profughi. Lo sono i serbi emigrati dalla Bo-

snia durante la seconda guerra mondiale ed i loro discendenti (un milione di persone), ed in futuro la loro delusione e rabbia potrebbe costituire un grosso problema. Ma in parte giustifico le autorità di Belgrado. Esse sono preoccupate di salvare l'indipendenza della Serbia, ed io sono d'accordo: l'indipendenza della Serbia va preservata ad ogni costo.

Prima che scoppiasse la guerra civile dissi ad un congresso di intellettuali serbi che quello era l'obiettivo prioritario: pur di conservare l'esistenza e l'indipendenza della Repubblica serba, noi serbi di Bosnia potevamo anche sacrificarci e diventare schiavi. Ora Belgrado è indotta dall'opinione pubblica mondiale e dalle sanzioni ad abbandonarci.

Ogni giorno arrivano nuove scoraggianti notizie in questo senso. I serbi si sentono lasciati soli, traditi dall'umanità. L'Europa, l'Onu hanno commesso un crimine. La distruzione della Jugoslavia non rappresenta alcun progresso storico. Non bisogna essere così precipitosi nel riconosce-

re la secessione della Bosnia. Sta proprio in quella decisione la causa prima della guerra civile.

Quando potrà finire la guerra civile?

Durerà a lungo, durerà anni. Lo dico da storico. Ci sono stati nella storia recente ben 14 esplosioni insurrezionali in Bosnia. Non appena il distacco di Sarajevo dalla Jugoslavia è stato internazionalmente riconosciuto, i serbi in Bosnia sono insorti. Erano anni oramai che erano pronti a prendere le armi, temendo che quell'eventualità si verificasse. Le varie nazionalità che compongono la Bosnia non sono affatto divise secondo linee di dialettica etnica o linguistica, ma religiosa. Tutte le rivolte nella storia della Bosnia hanno avuto questa natura. La molla è l'odio, l'intolleranza confessionaria. È una terra in costante disintegrazione. Non c'è sta disintegrando adesso, come qualcuno dice. Solo la stretta dittatoriale dell'Impero ottomano, poi degli Asburgo, poi della monarchia, ha tenuto assieme la Bosnia. In tutti i brevi periodi di democratizza-

zione, ha finito con il prevalere il caos. Non si può accusare la Serbia di avere aggredito o distrutto la Bosnia. In una guerra civile la gente si ammazzava in preda a passioni incontenibili, da tutte le parti si commettono atrocità senza sentirsi colpevoli. È un imbarbarimento generale. Tanto più in Bosnia, ove per certi aspetti si vive ancora nel medioevo, ad un livello di civiltà e cultura politica inferiore.

Sui serbi prova la terribile accusa di operare quella che viene chiamata la «pulizia etnica» di interi territori, cioè l'eliminazione o l'espulsione dei cittadini di altre comunità.

Non c'è nessuna deliberata intenzione di attuare progetti di quel genere, ma ognuna delle parti in lotta commette delitti feroci, non solo i serbi.

Lei condanna il bombardamento di Sarajevo?

Condanno quello e tutti gli altri bombardamenti. Ma prima di tutto condanno il presidente bosniaco Izetbegovic. La sua indisponibilità al negoziato ed al compromesso è la principale ragione per cui avvengono quei bombardamenti.

Qual è dunque la soluzione al conflitto? Quando il governo di Sarajevo cominciò la campagna per l'indipendenza dalla Jugoslavia, noi intellettuali serbi ed anche croati, affermammo che il progetto avrebbe anche potuto funzionare purché si garantisse uno status adeguato a serbi e croati. Ma Izetbegovic ha in mente soltanto una cosa: creare uno Stato islamico. Serbi e croati allora si sono allarmati e hanno proposto una confederazione di

tre nazioni entro i confini della Bosnia, o una cantonalizzazione. Si era già iniziato persino a tracciare le mappe di quella suddivisione della Bosnia in tre parti: croata, musulmana, serba. Ma i musulmani a un certo punto si sono tirati indietro. Volevano una Repubblica unitaria e centralizzata.

Fome temevano che la tripartizione fosse la premessa ad un successivo smembramento della Bosnia, con l'annessione della parte serba e croata rispettivamente a Belgrado e Zagabria.

Il piano non era quello. Ma è chiaro, in futuro una simile eventualità si sarebbe potuta verificare.

È legittimo che i serbi nutrano quella speranza. Lo stesso discorso vale per i croati.

□ C.B.

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci del'Unità Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409

Gruppo.Pds - Informazioni Parlamentari L'assemblea del gruppo dei deputati del Pds è convocata per mercoledì 10 giugno alle ore 11.30. Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori del Pds è convocato per mercoledì 10 giugno alle ore 15. L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per mercoledì 10 giugno alle ore 16.

COMUNE DI CORTONA Provincia di Arezzo AVVISO DI GARA Il Comune di Cortona, Piazza Repubblica 13, Cortona (AR), tel. 0575/6371, telefax 0575/63415, indice una licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lett. C) e art. 3 della Legge 22-2-73, n. 14, per la costruzione del sistema di depurazione acque reflue miste della Val di Chiana Cortonese - Progetto di primo lotto funzionale, da realizzarsi in località Monsigoglio di Cortona, per un importo a base d'asta di L. 5.158.806.832. Le opere suddette rientrano nelle seguenti categorie di iscrizione all'ANC: Cat. 1/A per L. 2.762.750.000 (Cat. Prevalenti); Cat. 2 per L. 1.648.108.555; Cat. 10/A per L. 749.858.277. Le imprese singole o riunite in associazione temporanea, o in consorzio, possono chiedere di essere invitate, con domanda che dovrà pervenire a questo Comune entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso di gara nella Gazzetta Ufficiale. L'avviso di gara in edizione integrale è reperibile presso il Comune di Cortona ed è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana in data 3-6-1992. IL SINDACO: Ilio Pasqui

LE PROSPETTIVE DELL'ENEA A UN ANNO DALLA RIFORMA Coordinamento nazionale lavoratori Enea del Pds Mercoledì 10 giugno - Ore 15 Roma - Direzione Pds - Botteghe Oscure Partecipano: D'ANGELO (Coordinatore Pds Enea) ZORZOLI (Consiglio amministrazione Enel) GIANOTTI, PELLICANI, STRADA, TESTA (Parlamentari Pds) GUERZONI (Direzione Pds) Conclude: UMBERTO MINOPOLI (Responsabile settore Industria Pds)

VIAGGI DI CONOSCENZA '92 CON IL CESVI IN BRASILE E THAILANDIA Anche quest'anno sulla scia del successo dei viaggi organizzati l'anno scorso, il CESVI-Cooperazione e Sviluppo di Bergamo, organizza due viaggi di conoscenza: in Brasile, dal 23 luglio al 17 agosto e in Thailandia, dal 2 al 24 agosto 1992. Entrambi i viaggi si rivolgono a persone interessate a conoscere più direttamente alcuni aspetti della realtà sociale ed economica dei paesi in questione, oltre che gli aspetti paesaggistici o turistici. I programmi prevedono infatti due distinti momenti: durante la prima parte del soggiorno, il CESVI si occuperà dell'organizzazione di incontri, visite e spostamenti, con la presenza di una guida di lingua italiana; nei restanti giorni di permanenza i partecipanti potranno invece disporre liberamente del proprio tempo o affidarsi nuovamente all'organizzazione del CESVI concordando itinerari particolari, purché si raggiunga un numero minimo di interessati. La tassa d'iscrizione per ciascuno dei due viaggi è di Lit. 400.000 e deve essere versata al CESVI entro il 20 giugno 1992. Il costo del biglietto aereo Milano-Rio A/R è di circa 1.600.000 lire e quello del volo Milano-Bangkok di circa 1.650.000 lire. Le spese di permanenza sono a carico dei partecipanti. Per informazioni e iscrizioni, contattare il CESVI-Cooperazione e Sviluppo, via Pignolo 50, 24100 Bergamo, tel. 035/243990.

Abbonatevi a l'Unità

L'arcipelago dei «nemici della guerra» riunito a Padova lancia una campagna per la solidarietà agli sfollati dall'ex Jugoslavia. Restano differenti analisi e divisioni, ma il movimento non si schiera: «Abbiamo solamente amici, i profughi»

I pacifisti: «Meno cortei, più aiuti concreti»

Raccolte di soldi, medicinali, aiuti per i profughi dell'ex Jugoslavia. Organizzazione dell'accoglienza presso le famiglie e volontariato nei campi di raccolta. Ancora diviso sui problemi politici, il pacifismo italiano si dà una nuova linea: «Meno manifestazioni, più solidarietà concreta». E risponde alle critiche: «Questa volta, per trovare il nemico, cerchiamo innanzitutto gli amici. Cioè i profughi».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Volete far pacifismo sul serio? Offrite per i profughi: Banca commerciale italiana, filiale di Treviso, conto corrente 7088845/01/53, «Fondo solidarietà profughi jugoslavi». Alberto Salvato, coordinatore nazionale per l'ex Jugoslavia dell'associazione per la pace, porterà personalmente i soldi alle croci rosse di Fiume, in Croazia, e di Novi Sad, in Voivodina. Volete far di più? Pagate l'invio di medicinali ed

alimenti rivolgendovi ad Acli ed Arci di Trieste, progetto «Dai ruote alla pace». Oppure segnalate ad un gruppo pacifista della vostra città la disponibilità ad accogliere in casa profughi. Preferire il gesto pro-volontario? Tra un po', forse, si potranno versare soldi su un polemico conto, «finanziamento altissima pochezza dell'Onu», in risposta al disimpegno statunitense. Siete più tradizionalisti, vi crescono abiti, elettrodome-

stici, mobili vecchi? Date anche quelli, li raccoglie in Friuli «Gente di Pace». Sospira dal palco Alberto Schiavone, coordinatore del movimento per la pace di Trieste: «Mi avessero chiesto due anni fa di raccogliere abiti, cibi, medicine, mi sarei rivoltato: ruba da Caritas, da Croce Rossa, avrei detto. Invece...». Invece eccolo qui impegnato a cambiar pelle, più frastagliato del litonale italiano, l'arcipelago pacifista italiano riunito a Padova per coordinare i «progetti di pace e di solidarietà coi cittadini dell'ex Jugoslavia». Annuncia il cambiamento Raffaella Bolini dell'Arci nell'introduzione: «Meno manifestazioni, più solidarietà concreta» - e lo ripete l'on. Chiara Ingrao: «Sottolineo l'altissima pochezza dell'occuparsi materialmente dei profughi». Materizza Bolini: «Ci accusano d'essere assenti per-



Chiara Ingrao

ché nella guerra jugoslava non troviamo un «nemico» chiaro? Bene: noi, questa volta, non abbiamo cercato il nemico. Abbiamo trovato gli amici. Cioè i profughi. I profughi non sono l'effetto, ma lo scopo di questa guerra, che serve a fare «pulizia etnica. Difendendo loro, ci troveremo di fronte il nemico». Di qui le idee, le proposte, i progetti concreti di invio di aiuti che, nelle intenzioni, saranno coordinati col ministero per l'immigrazione. Con una raccomandazione alla Doniver: i 125 miliardi già stanziati dal governo riguardano «tutti i profughi, non solo quelli in Croazia. Cortesi, sì-in? Per ora è quasi certa una staffetta per la pace da Trieste a Roma. È la politica-politica? Non che sia sparita, anzi, ma ci sono andate troppe divisioni, ma per chiudere i lavori con un documento comune. Al di là dei punti fermi - basta inviare armi, no al-

l'intervento armato - c'è chi è per l'embargo, chi per sanzioni a certe condizioni, chi decisamente contro. Chi mantiene sotto sotto simpatie per la Croazia, chi per la Serbia. Chi rilancia la «cultura dell'internazionalismo», chi - il presidente dell'Arci Giampiero Rasnelli - pensa a stabilire rapporti con l'«opposizione serba». Il confronto è all'inizio. Insomma: «Eravamo allenati al quarto guerra fredda-bipolarismo, allo schema facile amico-nemico», dice Giulio Marcon, dell'associazione per la pace, adesso è tutto cambiato, e ben venga il pacifismo del cuore. Marcon è uno di quelli che se la sono presa coi «gazzettieri» per i «sermoncini in cui ci dicono che fare e che non fare». Un'altra «sdegna» è Augusta Sbarbina, vicepresidente (Pds) del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia: «Io mi

seno insultata da quelli che, Veltroni compreso, si chiedono «dove sono i pacifisti». Sanno benissimo dove siamo e fingono di non vederci. Molti altri riconoscono le difficoltà: «Sull'ex Jugoslavia arriviamo in ritardo, col fiato corto, con epistemicità, sempre a rimorchio di quel che succede», lamenta Franco Codega, presidente delle Acli triestine. «Credo che la gente si chieda come mai il movimento per la pace non si muove almeno come prima del Golfo, ripete il tenente Vincenzo Barba, reduce da due fiaccolate senza risposta. Almeno, pur tra mille difficoltà e rischi, restano attivi obiettori - richiesta: permessi umanitari anche per i disertori - e pacifisti nelle repubbliche ex jugoslave. Ed invece del minuto di silenzio per i morti, l'assemblea dedica un minuto di applausi a loro, che resistono alla guerra.